



I ministri dell'Economia danese, britannico e tedesco: Vestager, Osborne e Schauble FOTO ANSA

A chi andranno i soldi? In campo ci sono tre ipotesi

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI
ROMA

Va usata come premio per i Paesi virtuosi sul fronte del debito o per compensare i sacrifici sociali imposti dalla disciplina di bilancio

Una sessantina di miliardi di euro, forse qualcosa meno, ma comunque una bella boccata d'ossigeno per l'Europa delle vacche magrissime. Ai calcoli con cui gli esperti stanno cercando in queste ore di quantificare la portata finanziaria della tassa europea sulle transazioni finanziarie manca, però, ancora un elemento e non è per niente secondario. Dove finiranno quei soldi? Ovvero: chi li gestirà? E per fare che cosa?

La questione è abbastanza complicata, anche dal punto di vista giuridico. La Ttf, come si sa, verrà approvata con il metodo della «cooperazione rafforzata». La faranno propria, cioè, soltanto gli 11 Paesi che hanno aderito alla proposta lanciata formalmente con la lettera di François Hollande e di Angela Merkel. L'imposta, quindi, sarà raccolta solo sulle transazioni che riguardano questi Paesi. Ma dove verranno versati i suoi proventi? Ora come ora le ipotesi sono tre.

La prima è che i soldi finiscano *sic et simpliciter* nel bilancio comunitario. Questo, come si sa, è formato dai contributi degli Stati membri (tutti e 27 quelli della Ue attuale) calcolati in ragione dell'1,24% dei diversi Pil nazionali e dalle cosiddette risorse proprie, ovvero i proventi di imposizioni comuni da parte dell'Unione: prelievi sulle importazioni agricole, dazi doganali, una quota dell'Iva che attualmente è dello 0,5%. La Ttf quindi finirebbe nel calderone

delle risorse proprie che alimentano il bilancio. Ma c'è una difficoltà: si creerebbe un evidente squilibrio tra i contributi degli Stati che aderiscono alla «cooperazione rafforzata» e quelli di chi non aderisce. Per ovviare al problema c'è chi pensa di mettere in piedi un meccanismo di compensazione: i Paesi che versano i proventi della Ttf verrebbero in varia misura compensati con sgravi sugli altri contributi.

Ma ci sono anche altre ipotesi. O meglio: una ipotesi alternativa con due grandi sottoipotesi. Da quanto si può capire, i promotori franco-tedeschi della «cooperazione rafforzata» penserebbero piuttosto che al bilancio comunitario, quello dei 27, al nucleo più ristretto dell'Eurogruppo. Tutti e 11 i Paesi che hanno annunciato l'intenzione di aderire (Italia, Spagna, Belgio, Austria, Slovacchia, Slovenia, Grecia, Francia, Ger-

mania, Estonia e Portogallo) fanno parte dell'area dell'euro. A parte la questione non irrilevante dei rapporti che si dovrebbero instaurare con i 6 Paesi dell'euro estranei alla «cooperazione rafforzata», va considerato che l'Eurogruppo in quanto tale non ha un suo proprio bilancio e crearne uno *ad hoc* porrebbe una serie di problemi giuridici e soprattutto (come vedremo) politici. Inoltre, unite nel proposito di far confluire i proventi della Ttf al livello dei 17 Paesi dell'euro, Parigi e Berlino sarebbero del tutto divise sull'uso che se ne dovrebbe fare.

Il governo di Angela Merkel sosterebbe l'idea di utilizzare i soldi per creare una sorta di premio per i Paesi virtuosi sul fronte del debito: chi è più rigoroso sul fronte dei bilanci avrebbe diritto a un ritorno maggiore. François Hollande, invece, sarebbe propenso a dedicare le risorse aggiuntive per compensare i sacrifici sociali imposti dalla disciplina di bilancio: i soldi a disposizione andrebbero in programmi di sostegno al welfare e in progetti di sviluppo dell'occupazione.

Si tratta, com'è facile constatare, di strategie fra loro del tutto alternative. Ma l'obiezione principale che viene mossa all'ipotesi Eurogruppo è di principio. La creazione di un bilancio *ad hoc* dei 17 avverrebbe in un contesto assai poco democratico. Mentre il bilancio comunitario è sottoposto a una serie di controlli e di pratiche di codicisione da parte del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali, quello ipotetico dell'Eurogruppo sarebbe il frutto di accordi presi esclusivamente dai governi. E senza alcun controllo, visto che non esiste un «parlamento dell'Eurogruppo» e neppure la Commissione Ue avrebbe, in materia, voce in capitolo.

Il meccanismo delineato nella prima ipotesi è più farraginoso, ma offre certamente maggiori garanzie di trasparenza e democraticità. La soluzione migliore sarebbe quella di coniugare il principio di trasparenza democratica e istituzionale garantito dal bilancio comunitario con le istanze di equità, di sviluppo e di compensazione sociale reclamate dal presidente francese.

Vedremo quale direzione prenderà la discussione sull'uso dei benefici della Ttf. Una cosa, intanto, appare già chiara: come in ogni passaggio delle strategie economiche che l'Europa mette in campo per combattere la crisi del debito e recuperare risorse, anche qui la questione essenziale che si pone è quella del rispetto dei criteri democratici e del consenso dei cittadini. Sui miliardi che arriveranno dalla tassa non debbono decidere i soliti noti. Soprattutto non con i soliti criteri.

alla Tobin tax

nanze svedese, Anders Borg la nuova tassa «avrà un impatto negativo sulla crescita». Secondo l'olandese Jan Kees de Jager i risultati saranno «devastanti» e per questo Amsterdam ha «qualche reticenza» a permettere che altri Paesi vadano avanti.

Ora la proposta formale, che la Commissione vuole presentare all'Ecofin del 13 novembre, avrà bisogno del via libera della maggioranza qualificata dei 27 Paesi Ue e del consenso dell'Europarlamento. L'idea del commissario Ue al Fisco Algirdas Semeta è di completare il dossier entro fine anno. Prima però bisognerà chiarire alcuni punti, a cominciare dall'utilizzo dei soldi raccolti con la tassa sulle transazioni finanziarie (Ftt). Commissione e Parlamento vorrebbero usare le entrate per alimentare il bilancio Ue con risorse proprie, riducendo così i contributi degli Stati membri.

Alcuni Paesi però, ha spiegato Semeta, vorrebbero utilizzare i soldi in proprio, ora «è prematuro dire quale sarà il risultato finale». In ogni caso per il commissario europeo la *Tobin Tax* «è una nuova fonte di entrate da parte di

un settore sotto tassato e un modo per incoraggiare il trading responsabile», che inoltre evita il «patchwork delle tasse nazionali».

Per il leader dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, l'austriaco Hannes Swoboda, è comunque «importante l'inizio del processo» nella speranza «che altri seguiranno». Le sinistre europee a Strasburgo, tra cui il Pd, hanno fatto una lunga campagna sulla *Tobin Tax*. «Quando l'abbiamo presentata eravamo in pochi a crederci» ha raccontato l'eurodeputato Pd, Leonardo Domenici, che ha sottolineato come il risultato sia stato raggiunto «anche e soprattutto grazie all'attività dei movimenti e delle associazioni che hanno permesso che la Ftt entrasse nell'agenda politica italiana ed europea».

Mille economisti, di cui cento italiani, avevano chiesto la *Tobin Tax* nel movimento «Zerozerocinque», aggiungendosi alle campagne del Global Progressive Forum e a quelle della coalizione siglata «Robin Hood Tax», che ieri subito dopo la notizia del via libera, ha commentato su Twitter: «Benvenuti nella foresta di Sherwood».

Un grazie ai lettori

SEGUE DALLA PRIMA

È per noi de l'Unità un motivo di grande soddisfazione. Una vittoria di valore politico e civico. La *Tobin tax* europea è un primo segnale per colpire la speculazione finanziaria, per liberare risorse a favore della crescita e dello sviluppo, per restituire alla politica, così a lungo umiliata e sottomessa, l'ambizione di riportare equità laddove oggi c'è solo aumento delle disegualtanze. Non è stata una scelta facile. Nel governo, e ancor più nel centrodestra, c'erano resistenze. Solo pochi giorni un fondo del Corriere della Sera definiva la nostra campagna per la *Tobin tax* europea un «astruso pretesto» per attaccare Monti e guadagnare una comoda opposizione. Invece il presidente del Consiglio ha dato la

risposta più limpida: anche senza il consenso della Gran Bretagna e di altri Paesi dell'Unione, la *Tobin tax* può partire come cooperazione rafforzata tra i 11 Paesi dell'area euro. Come avevano proposto formalmente la cancelliera tedesca Merkel e il presidente francese Hollande.

Un grande ringraziamento va ai lettori de l'Unità che ci hanno sostenuto nella battaglia, condotta dal giornale in posizione spesso solitaria, e alle oltre 12 mila persone che hanno firmato online il nostro appello al governo. L'appello è servito. Non avremmo vinto la battaglia senza questa mobilitazione. È sempre vero che la buon politica si fa insieme, non con i leader solitari.

CLAUDIO SARDO

L'appoggio di Angela Merkel alla Grecia stremata



Atene, Angela Merkel incontra Antonis Samaras FOTO LAPRESSE

- Berlino assicura sostegno condizionato al premier Samaràs
- Proteste davanti al Parlamento greco

TEODORO ANDREADIS
ATENE

Scontri e strette di mano, nel giorno della visita di Angela Merkel ad Atene, blindata dalla polizia. «Sono venuta in Grecia come amica e alleata, vogliamo cercare di aiutare questo paese», ha dichiarato la cancelliera, subito dopo la fine del suo incontro col primo ministro greco Andonis Samaràs.

Il leader greco, sul piano politico, è riuscito a ottenere un riconoscimento di massima per i suoi sforzi. «Sosterremo lo sviluppo, anche con la Banca Euro-

pea per gli Investimenti, a novembre recheremo una soluzione di lunga durata per la Grecia», ha detto la Merkel, augurandosi che Atene rimanga nell'Euro. «Stiamo riconquistando credibilità. Il popolo greco, anche se sta sanguinando, è deciso a non lasciare la moneta unica», le ha risposto Samaràs.

Mentre era in corso il colloquio, i sindacati protestavano in piazza Syntagma, davanti al parlamento. La stragrande maggioranza dei manifestanti - più di quarantamila, secondo la polizia - ha espresso il proprio dissenso in modo pacifico. I violenti che hanno fatto uso di bombe carta, e a cui gli agenti hanno risposto con il lancio di lacrimogeni non hanno superato la cinquantina. I fermi sono stati 217 e 24 gli arresti.

Cosa si può e si deve aspettare la Grecia, con un popolo che «è quasi arrivato al suo limite massimo di resistenza, che ha bisogno di lavoro per i giovani e le donne», come ha detto alla Merkel l'anziano presidente della Repubblica Pa-

poulia.

Urge poter incassare la prossima tranche del prestito internazionale di 31,5 miliardi di euro. Se non arriverà entro novembre, le casse dello stato rimarranno desolatamente vuote. È una corsa ad ostacoli. Anche dai colloqui Samaràs-Merkel, sarebbe emerso che la Troika, richiede l'approvazione di ottantanove riforme strutturali, che riguardano, in gran parte, la liberalizzazione del mercato e delle professioni. In un mese, è quasi impossibile soddisfare la richiesta.

Questa vista ha provato a ristabilire un certo clima di fiducia. La Merkel sembra essere disposta a discutere la possibilità di concedere ad Atene i due anni di proroga richiesti, per completare il risanamento nel 2006. Bisognerà vedere cosa accadrà nella piazza, quando il parlamento dovrà approvare il piano di tagli da oltre tredici miliardi di euro. Il leader della sinistra eurocomunista, Alexis Tsipras, è pronto a dare battaglia.